

PEDALANDO SULLO STELVIO

La prima volta che salii sullo Stelvio in bicicletta da Bormio fu nel 1976. Avevo da poco superato i quarant'anni. La prima volta che salii insieme ai due miei figli, Luca e Nicola, fu il 1977. Luca aveva dodici anni e Nicola 11. Erano tempi in cui pedalare sui passi di montagna era una cosa da pionieri di un'attività sportiva che ben pochi praticavano sul piano amatoriale. La crisi petrolifera e le domeniche senza automobile avevano fatto riscoprire a molti la bicicletta, che sembrava destinata a morire. Ma questa riscoperta della bicicletta fu soprattutto cittadina. Fuori città ben pochi erano i ciclisti. Io allora mi allenavo sull'Alzaia del Naviglio Grande, dalla Darsena al Ponte di Oleggio e raramente incontravo qualcuno. In montagna, poi, era così raro incontrare dei ciclisti che, quando avveniva, ci salutavamo, come si usa quando ci si incrocia sui sentieri. Avevo un amico appassionato di bicicletta dai tempi dell'Università che, ogni estate, andava in Savoia per dieci giorni a fare i grandi passi del giro di Francia. Ascoltavamo meravigliati ed ammirati i suoi racconti che parlavano di passi scalati da torme di ciclisti tra i quali molte donne, cosa che allora destava grande meraviglia. Non potevamo pensare che anche lo Stelvio sarebbe, un giorno, diventato così, con frotte di ciclisti di tutti i tipi: dagli stranieri carichi di borse impegnati in lunghe trasferte, a tante donne dalla pedalata vigorosa, a tanti bormini, molto attivi sulle strade dei loro passi, a tanti giovani, a tanti anziani pensionati, a professionisti della bicicletta che si allenano usando come base gli alberghi del passo perché la quota aumenta l'ematocrito in maniera naturale, tanti mountain biker. Si tratta di una vera e propria trasformazione sociale che ha avuto luogo negli ultimi trenta anni, una trasformazione positiva.

Nella salita del 1977 Luca e Nicola mi inflissero un buon distacco, ma io continuai, per molti anni, a salire, con gioia, lo Stelvio sia da Bormio che da Trafoi che da Santa Maria in Muenstertal (che presenta punte di dislivello sino al 14%). Qualche volta facevamo dei tapponi tipo: Bormio, Stelvio Quarta Cantoniera, Santa Maria, Glorenza, Prato allo Stelvio, Trafoi, Passo dello Stelvio. Poi, una decina di anni dopo, salendo in una domenica d'agosto mi trovai talmente affumicato dai fumi di una ininterrotta catena di automobili che, poco prima della cascata, girai la bicicletta e tornai in Valfurva e non salii più sullo Stelvio in bicicletta preferendo altri passi meno battuti come il Gavia e lo stesso Bernina. E scendendo pensai che era essenziale, almeno ogni tanto, chiudere lo Stelvio ad automobili e motociclette per riservarlo a chi lo sale con i propri mezzi. E fu una gioia apprendere, qualche anno dopo, che questo auspicio si andava realizzando con la corsa Re Stelvio e poi con il suo abbinamento al Mapei Day. Luca invece che ha sviluppato, nel corso degli anni, un'intensa e qualificata attività ciclistica passando da un piano puramente turistico ad un piano agonistico, partecipando a tutte le più importanti manifestazioni ciclistiche in Europa e fuori

Europa, su molte delle quali ha scritto anche affascinanti reportage dal vivo, la salita al passo dello Stelvio è rimasta una pedalata obbligata. Luca stima di essere salito al passo dello Stelvio non meno di 50 volte ed il suo tempo medio è di 1h. e 20'. Ha partecipato a molte delle 25 edizioni della Re Stelvio ed a tutte le cinque edizioni del Mapei Day, che prevede anche una corsa podistica ed un cicloraduno aperto a tutti. Ha partecipato anche al tremendo Mapei Day del 13 luglio 2008 segnato da un terribile maltempo. Scrive Luca di quella tremenda edizione: "Pioggia, freddo, vento e grandine hanno ridotto a mille il numero dei partecipanti rispetto alle iscrizioni precedenti che avevano superato di poco quota 3 mila. Il passo dello Stelvio è stato quindi il teatro di gara per i "soli" mille più convinti che si sono presentati all'interno delle griglie di partenza...Mario Zangrando, organizzatore e memoria storica della Re Stelvio non ricorda un'edizione così terribile: "Mai nelle 24 edizioni della corsa si erano visti pioggia e freddo da non lasciare un attimo di tregua come quest'anno. A gara conclusa senza incidenti, possiamo dire che è stata un'edizione da leggenda". Conclude la gara anche Giorgio Squinzi, presidente di Mapei, classe '43 e poco tempo per allenarsi, che non si è tirato indietro a causa del maltempo ed ha onorato tutti i faticosi tornanti del Mapey Day".

Io invece preferivo salire da solo o con un amico appassionato di bicicletta ma anche amante della natura. Perché per me salire in bicicletta sullo Stelvio non era solo una prova ciclistica ma era un penetrare, dolcemente e lentamente, nel cuore della grande montagna. Mi dava la stessa gioia del camminare in montagna. Sotto questo profilo lo Stelvio è ideale, perché è una salita lunga (21,97 km)e, per questo, certamente faticosa. Ma il suo dislivello (1533 mt.) è ben distribuito nel suo lungo percorso (disegnato dalla sapiente competenza ingegneristica del progettista bresciano Carlo Donegani, ingegnere capo della Provincia di Sondrio, già progettista e costruttore del Passo Spluga e realizzato in poco più di tre anni dal 1822 al 1825 per decreto dell'imperatore Ferdinando I d'Austria), sicché non ci sono dislivelli mozzafiato, è tutto ben pedalabile, ed il suo percorso vario ed alternato ne fa un delle più belle strade delle Alpi (la pendenza media è del 7,4%, la pendenza massima del 9,5%). Sicché la sua salita può essere goduta da tutti coloro che, in buona salute e con un po' di allenamento, lo scelgono senza farsi prendere dall'ansia del tempo di percorrenza ma che gioiscono a guardarsi intorno ammirando la varietà e maestosità dei paesaggi.

Lasciati i tornanti, che segnano l'uscita di Bormio e passato l'incrocio con il sentiero di montagna che passa sopra Bormio e si dirige verso la Valfurva (la c.d. pedemontana), si pedala per un lungo rettilineo sopra i Bagni Vecchi, in località Boscopiano, in mezzo ai pini mentre, sul fondo, il torrente Braulio scorre allegro, dominato dal potente Monte delle Scale. E' bello fantasticare pedalando lungo questo fresco rettilineo, al termine del quale alcuni secchi ed impegnativi tornanti fanno guadagnare quota e portano ad un lungo tratto in mezzacosta costellato di gallerie abbastanza strette e buie. E' la parte che richiede al ciclista la maggior attenzione e che crea un po' di apprensione nel buio delle gallerie, per il via vai di automobilisti e motociclisti non sempre educati. Tuttavia non si può non ammirare la sapienza ingegneristica e la capacità realizzatrice di chi ha costruito questa strada d'alta quota e pensare al traffico di carrozze dei primi anni del '900, così descritto da Lucia (classe 1905), la primogenita del custode della Terza Cantoniera, il mitico Tuana Fringuel Giuseppe, riferendosi agli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale: "Erano anni in cui c'era un grande passaggio estivo di carrozze e diligenze a quattro, cinque cavalli, con numerosissimi turisti, tra cui molti alpinisti, in prevalenza tedeschi ed austriaci.

Per le strade dello Stelvio, tra Bormio e Merano, era un continuo pittoresco andare di una lunga fila di vetture: un veicolo seguiva l'altro, con i migliori cavalli d'Europa". Il ciclismo era agli albori e certamente non si vedevano, allora, biciclette da queste parti. Passato il tratto delle gallerie la visione si apre, dominata sullo sfondo da una grande cascata, vicino alla quale vi è un buon ristoro dove però i ciclisti non dovrebbero fermarsi, per non spezzare il ritmo. Subito dopo, una serie di altri tornanti impegnativi fanno fare un altro importante salto di quota. Sulla destra, si stacca l'ingresso della Valle dei Vitelli che sale sino al passo del Cristallo e, deviando, verso Sud verso il passo dell'Ables. Qui è impossibile non pensare a quante meravigliose discese in sci ci ha donato la Valle dei Vitelli partendo dall'ultimo skilift della Punta degli Spiriti sul monte Cristallo. E come è bello camminare sino al passo dell'Ables e da lì scendere in Val Zebrù. La montagna incomincia a dispiegare tutta la sua maestosità, e la bicicletta è solo un mezzo per ammirarla. Dopo i tornanti della zona Baracche del Braulio si distende un lungo tratto quasi pianeggiante che rappresenta un grande sollievo e che porta alla Quarta Cantoniera. Credo che ben pochi tratti di strada abbiano ricevuto, nel tempo, tante benedizioni di ringraziamento da ciclisti dilettanti che trovano in esso la possibilità di rifiatare, di rilassarsi, di pedalare in scioltezza, di ritemperare le forze. Lo scenario si amplia e diventa sempre più maestoso. A sinistra il passo di Rims, sullo sfondo il Piz Umbrail, in terra svizzera. Sulla destra l'ampio complesso del monte Scorluzzo. In mezzo il Piano della Terza Cantoniera, dove mise famiglia il mitico Tuana Fringuel Giuseppe (nato a Grosotto, classe 1878), alpino ed alpinista fortissimo. Nel 1904 si sposò con Emilia, la figlia dello stradino e custode della Terza Cantoniera dello Stelvio e prese il suo posto, svolgendo, con grande capacità ed efficacia, il mestiere di custode e stradino di quel tratto dello Stelvio. Allo scoppio della guerra, il 24 maggio 1915, Tuana è costretto a lasciare con la famiglia la sua cantoniera sullo Stelvio e rifugiarsi a Bormio, in una casetta nella attuale via Roma. E' uno dei profughi dello Stelvio. Si arruola volontario ed il suo contributo come guida alpina dell'esercito italiano diventa leggendario. Profondo conoscitore dello Stelvio insiste con le autorità militari perché occupino subito lo Scorluzzo, il Passo Garibaldi, la Dreisprachenspitze, la Nagler. Ma le autorità militari italiane non gli danno retta, mentre i suoi consigli vengono seguiti dal capitano boemo Kalach che, con le sue truppe, occupa il Passo dello Stelvio e lo Scorluzzo. Alla fine della guerra Tuana ne esce con due medaglie d'argento, una di bronzo e la promozione per meriti di guerra. Dopo la guerra costruisce per incarico del CAI Milano, nel 1922, la Capanna Casati e la Capanna Pizzini della quale sarà custode per trent'anni. Capoguida della zona di Bormio anima l'attività alpinistica della Valle. Passerà a miglior vita a 91 anni il 3 settembre 1969. Come non pensare al suo volto asciutto, bellissimo, intenso, ai suoi baffi gelati, al suo binocolo da cacciatore, pedalando, in scioltezza, davanti alla Terza Cantoniera. Come non pensare che sono stati uomini schietti, perbene, alpinisti veri come lui a costruire la fama di queste terre, di questo magnifico passo dello Stelvio.

Ma pedalando lungo il piano dalla Terza Cantoniera non si può non pensare anche ai soldati italiani ed austriaci che, nella guerra 15-18, si fronteggiarono, in una guerra aspra ma sempre umana e cavalleresca, su queste cime. E spesso erano amici e colleghi, come succedeva soprattutto tra le guide alpine. Al termine della lunga pianura d'alta quota si sale ai 2501 mt. dalla Quarta Cantoniera che segna il confine con la Svizzera. Sulla destra sono ormai visibili e sembrano vicini gli alberghi del passo e sullo sfondo il poderoso Ortles. Si pensa di essere arrivati e ci si rilassa. Ma, come accade anche camminando in montagna, è una sensazione errata. Ancora più di quattro chilometri ci aspettano, bisogna "scalare" ancora più di 200 mt. per salire dai 2507 mt. della Quarta

Cantoniera ai 2755 del passo, e sembrano più duri degli altri perché la fatica accumulata si fa sentire. Quasi un'altra mezzoretta di ultime pedalate. Il tempo necessario per ricordare le meravigliose sciate estive che ci rallegrarono per tanti anni, quando il ghiacciaio non era ancora così consunto, e per rivolgere un pensiero riconoscente a Giuseppe Pirovano, detto "il Piro" bergamasco, alpino, guida alpina, maestro di sci, primo animatore del rifugio Livio costruito dal CAI di Bergamo su uno sperone roccioso a 3174 mt. di quota, sul ghiacciaio dello Stelvio, dove venne inaugurata la prima Scuola Estiva Italiana di Sci. Piro e la moglie pavese, Giuliana Boerchio (si sposano nel 1933), sono gli inventori dell'"Università dello Sci estivo". Grazie dunque anche a loro ed a chi continua la tradizione, anche se il ghiacciaio non è più grandioso come allora.

Questo era per me salire in bicicletta sullo Stelvio: entrare nello spirito, nella storia, nei personaggi che hanno fatto di questo passo, giustamente, un mito.

Marco Vitale

www.marcovitale.it

Scritto per il

Notiziario della Banca Popolare di Sondrio

Milano 21 giugno 2010

